

CORSI E RICORSI

# De Giorgi, un nuovo crocevia sociale all'insegna del '68?

MARCO RONCALLI

Autore di grandi affreschi (*La repubblica grigia*, La Scuola 2016) e di biografie rilevanti (*Paolo VI. Il papa del Moderno*, Morcelliana 2015), Fulvio De Giorgi torna in libreria in questi giorni con una ricostruzione "del '68 e del post '68 in Italia". Due periodi che lo storico - ordinario all'Università di Modena e Reggio Emilia - abbraccia in una visione unitaria. Dove c'è spazio per diverse prospettive, meditati apprezzamenti, e una presa di distanza dalle interpretazioni che li hanno letti come espressioni di nichilismo. Un libro, soprattutto, che si avvale di un'ermeneutica che fa leva su una categoria palesata sin dal titolo: *La rivoluzione transpolitica* (Viella, pagine 436, euro 35). Con questo approccio, spiegando che l'intelligenza storica del '68 e del post-'68 si realizza all'interno dell'individuazione di un più generale fenomeno storico che li comprende oltre i rimandi numerico-cronologici resi concetti storiografici, De Giorgi affronta l'ultima rivoluzione della modernità nella quale è stato protagonista un movimento orientato da capacità di innovazione progettuale e di immaginazione sociale. La disamina dello storico non si svolge in ordine cronologico o evenemenziale, ma articolando le questioni più pertinenti in capitoli paralleli, lontana dalle letture demonizzatrici, ma pure da quelle apologetiche, distante anche dalle linee interpretative di Del Noce o di Nolte. Due i capitoli più interessanti sono quello dedicato alla morfologia storica e al quinquennio di preparazione dell'innesco, e quello dove ne analizza la specifica processualità, nei loro caratteri antropologico-pedagogici, sociologico-religiosi, negli elemen-

ti comuni come l'antifascismo o il limite hegelomarxista, quelli che l'autore chiama i "quattro '68". Ovvero: la contestazione giovanile avviatasi già negli anni 50 e - per l'influenza statunitense e francese - estesi da noi negli anni 60-70, investendo le nuove generazioni («una sorta di *Erlebnis* collettivo e liberatorio, che operava nel profondo delle coscienze e della società», così Giuliano Procacci); il movimento studentesco inizialmente universitario, poi allargatosi anche nelle superiori; il dissenso cattolico dopo la fine del Vaticano II nel 1965 e determinato dalla volontà di una rapida applicazione del Concilio; infine, l'autunno caldo operaio al culmine - nel 1969 - delle lotte dei lavoratori. Non senza interazioni, intrecci, tangenze, polarizzazioni.

Lo storico pubblica un saggio dove rilegge la contestazione e rintraccia analogie col nostro tempo

Evidenziate nel libro le risposte del sistema politico italiano, tra riforme magari avviate ma non realizzate e attività di organismi partecipativi: insomma il 68 e il post 68 visti nel cono di luce e ombre degli interventi nel settore scolastico ed educativo.

Prima ancora però la sensazione, esplicitata dall'autore, secondo cui sembrerebbero oggi riemergere inquietudini sociali tali da suggerire un'attualità delle istanze sessantottine e postsessantottine. Quantomeno nel constatare la necessità di assumere come prioritario e inderogabile il confronto critico, tenuto aperto dalla coscienza etica, tra infelicità umana - sullo sfondo del nesso tra ingiustizie sociali e danni ambientali - e dominio tecnocapitalistico del profitto. Anche a fronte dello sviluppo tecnologico, specie digitale - osserva De Giorgi - «questo appare a non pochi come il crocevia decisivo per la civiltà umana e per il suo orizzonte destinale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA